

Terremoto valutario



La nostra moneta di nuovo nella bufera malgrado la svalutazione
In mattinata la divisa tedesca si avviava a sfondare ogni argine
La Banca d'Italia costretta a bruciare riserve che si assottigliano
Doppio giallo sulla Bundesbank. Timori in vista del referendum francese

Lira svalutata e «sfiduciata»

Crollo sul marco, Bankitalia in affanno alza i tassi

La lira di nuovo nella bufera: nonostante l'intervento di Bankitalia, la nostra moneta ha ceduto pesantemente sul marco perdendo terreno anche nei confronti del dollaro, mentre i tassi riprendono a salire. Doppio giallo sulla Bundesbank. Si parla di violazione degli accordi Sme; prima il presidente Schlesinger annuncia nuove tensioni monetarie e l'insufficienza del riallineamento, poi arriva una smentita.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Ed anche quota 800 è stata sfondata. Abbandonando, nonostante l'ennesimo massiccio intervento della Banca d'Italia che ha venduto marchi per comprare lire: un nuovo salasso di valuta pregiata dopo gli svenamenti delle scorse settimane nel tentativo di battere la speculazione avventata sulla lira. Ma anche ieri lo sforzo di Bankitalia è servito soltanto a contenere gli attacchi, a smorzare l'efficacia, non certo a volgere alla fuga le agguerrite truppe della speculazione: al fixing di Milano la valuta tedesca ha superato la parità centrale dello Sme toccando quota 802,44 lire (793 il giorno precedente). Una brusca quanto inattesa impennata che nel pomeriggio ha trovato nuovo slancio sul mercato di Wall Street dove il marco è salito a 806 lire, soltanto 14 punti al di sotto del tetto massimo consentito dal nuovo serpente Cee: in appena un paio di giorni la lira ha dunque perso di nuovo il 9% del suo valore iniziale. Il cedimento è pertanto già ora più pesante di quel 7% che il governo aveva messo in cantiere lo scorso fine settimana.

L'ulteriore indebolimento della lira nonostante una svalutazione che avrebbe dovuto metterla al riparo da ulteriori attacchi costituisce una nuova prova della scarsa credibilità che la banca italiana gode a livello internazionale. Da Londra il Times usa toni sarcastici definendo il riallineamento del cambio «un'impazzitura che scopre la vulnerabilità economica e l'impotenza politica dell'Italia». È straordinario vedere come la Cee non sia più soddisfatta di dire all'Italia cosa fare, ma ora gli dica anche come. Nella debolezza della lira, infatti, molto conta l'impotenza del governo a presentare una manovra capace di aggredire l'enormità del deficit pubblico convincendo i mercati che si sta facendo sul serio. Prima Amato si è abbarrato nella strenua difesa del cambio lasciando sola Bankitalia a

do il mercato con 3.000 miliardi di pronti contro termine (soldi oggi da restituire tra 16 giorni): il tasso medio è però salito al 16,30% dal 16,08% di lunedì. Oggi si riunisce l'Abi, l'associazione dei banchieri: ben difficilmente arriverà il tanto atteso raffreddamento del denaro. Anche perché non si vede come in questa situazione possa determinarsi l'altra speranza del post-svalutazione: la riduzione del tasso di sconto.

E i benefici della svalutazione? Si potranno vedere solo tra qualche settimana, se ci saranno realmente. In attesa di esportare di più, rischio di pagare più care le importazioni, nonostante l'ottimismo di Amato in materia. Il dollaro mostra segni di rafforzamento nonostante indici ancora negativi nell'economia Usa: meno 0,5% la settimana al dettaglio di agosto. A quanto pare, il 27 che si appresta alla tradizionale riunione di Washington è intenzionato a sostenere la valuta Usa in vista delle elezioni di novembre. Nel pomeriggio a New York il dollaro ha toccato le 1.197 lire. Ed intanto dal vertice Opec di Vienna potrebbe uscire una politica di sostegno al prezzo del petrolio. Tutte cose che aggraveranno la nostra bilancia dei pagamenti.

E non è affatto finita. Sul mercato dei cambi il barometro continua a segnare tempeste. Sotto tiro ora sono la peseta, lo scudo portoghese e, soprattutto, la sterlina, che ha raggiunto la soglia minima nei confronti del marco e, addirittura, ad un certo punto delle contrattazioni, persino verso la lira. E poi, c'è un doppio giallo che riguarda la Bundesbank. Oltre alle voci sulle «clausole segrete», nella notte le agenzie «battono» pesantissime dichiarazioni del presidente della Buba Schlesinger (un'anticipazione del Wall Street Journal e dell'Handelsblatt di oggi). Schlesinger avrebbe detto che un più esteso riallineamento avrebbe ridotto maggiormente la tensione nello Sme, e che di qui al referendum francese su Maastricht «una moneta o un'altra» potrebbe trovarsi sotto pressione. Pochi minuti dopo, arriva la smentita dalla Germania: un portavoce della Bundesbank afferma che «il testo non era autorizzato, non ha detto questo e non è ciò che intendeva dire». Ma a parte i gialli, il fatto è che se i tedeschi non ridurranno ulteriormente i tassi, un nuovo ciclone si preparerà sui cieli d'Europa. E la lira è proprio lì, nel mezzo. Di nuovo.



Da Milano a Londra le azioni a picco

MICHELE URBANO

MILANO. Un fuoco di paglia subito spento sotto una grandinata di vendite. Dopo l'aumento del 3,61% di lunedì, il termometro della Borsa è tornato a segnalare febbre altissima. Ieri l'indice Mib ha registrato un arretramento dell'1,74%, con una perdita complessiva del 26,7% dall'inizio dell'anno. Ma la frana è continuata nel pomeriggio sia nel dopoliteo che sul circuito telematico di Londra dove si registravano perdite tra il 7, e il 9%, rispetto ai prezzi di chiusura segnati in piazza Affari.

Insomma, ieri i titoli delle principali aziende quotate sono stati bersaglio di una paura ondata di vendite. E alla vigilia dei rapporti (oggi finisce il mese borsistico), i titoli guida,

Francelotte (-0,46 dell'indice Dax) ad esempio viene giudicato un semplice segnale di normalizzazione. Una situazione lontanissima da quella di Milano, dove è tornato in corso il pessimismo e con esso una gran voglia di vendere. «Tutto il listino è stato colpito e in modo particolare i titoli guida. Le Mediocredito sono precipitate, ad esempio, del 5,66%. Hanno venduto un po' tutti, italiani e stranieri, soprat-

tutto quando sul parterre si è diffusa, come già era accaduto lunedì, la voce ribassista (secondo alcuni operatori proveniente da Londra) delle dimissioni del presidente del Consiglio Giuliano Amato. In forte arretramento anche i titoli di Stato, dove i Cct hanno registrato perdite mediamente superiori ad una lira. Ma a testimonianza del clima che regna su piazza Affari c'è stato anche un «incredibile» exploit: quello delle Nuovo Pignone che al listino sono cresciute del 61,3%. E anche il titolo ordinario della seconda società destinata alla privatizzazione, il Credito Italiano, ha guadagnato un altro 6,25%. Tra i valori guida, offerte dall'estero le Generali (meno 3,25%). In calo anche le Olivetti, le Montedison, le Fiat



Il programma triennale va rivisto ma la Camera lo deve votare oggi

Barucci: conti da rifare, ma ora è impossibile

Il governo va in tilt. Barucci dice che il documento triennale di programmazione economica, dovrà essere «aggiornato», ma che questo potrà essere fatto solo «non appena potremo spendere la nostra credibilità». Intanto oggi la Camera dovrà votarlo al buio, così come è. Barucci ammette che i «turbamenti del mercato sono imprevedibili». Intanto a Palazzo Chigi proseguono gli incontri per definire la finanziaria.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il governo si rifiuta di fare i conti, o forse non è in grado di farli, ieri il ministro del Tesoro, Piero Barucci, alla Camera, dichiara che il documento triennale di programmazione economico-finanziaria, quello sulla base del quale si costruiscono le manovre del governo, e che indica un fabbisogno di 150mila miliardi per quest'anno e di 148mila per il '93 (ma il ragioniere generale dello Stato, prima della svalutazione, aveva già detto sfunderà quota 160mila miliardi), resta, per ora, tale e quale.

Ci sarà un'aggiornamento, assicura Barucci, «non appena ci consentiranno di spendere la nostra credibilità». Il documento, che oggi sarà votato alla Camera, secondo il ministro del Tesoro, ha la natura di un «archetipo su cui costruire la manovra» e i dati in esso contenuti «definiscono sistemi di compatibilità, non rapporti assoluti». «I numeri del lotto», grida un deputato interrompendolo. Ma Barucci non si scompone. «I numeri del lotto», replica - hanno virtù su cui un suo concittadino (riferendosi alla città natale del deputato, ndr) ebbe a scrivere pagine illuminanti». «Se avessimo ritrattato il documento - aggiunge il ministro - non avremmo certo agevolato il lavoro della Camera».

Dunque Barucci mette a nudo l'impotenza del Tesoro e del governo, rispetto a «novità e turbamenti del mercato non previsti e non prevedibili». «E' dalla Camera il ministro del Tesoro dice ai cronisti: «Della Finanziaria non voglio parlare. Posso solo assicurare che i bot non verranno toccati», a chi gli chiede se il fiscal drug verrà eliminato, risponde: «Non dico altro». Nel pomeriggio, comunque, si è svolta a Palazzo Chigi una riunione con Amato, Barucci, il ministro delle Finanze, Giovanni Goria e il ragioniere dello Stato, Monorchio. In cantiere i tagli della spesa. Su questo tema il ministro del Bilancio, Franco Reviglio, ha ribadito che «noi non vogliamo presentare una manovra, come tradizionalmente avviene in termini finanziari. Gli italiani non capiscono molto delle decine di migliaia di miliardi, o dei punti dei pli in più o in meno. Noi vogliamo incidere sulle tendenze della spesa, sui fenomeni reali e quindi rimuovere una volta per tutte le cause della crisi economica e finanziaria. La legge delega è un passo in questa direzione, ma non è sufficiente».

Infine vanno segnalate due smentite da parte del governo. Ambienti governativi hanno fatto presente che un «prestito forzoso» sarebbe contrario alla logica della manovra che si intende varare e che sono infondate le ipotesi di un'anticipazione tramite decreto legge di alcune misure della legge delega su previdenza e sanità.

La «Voce repubblicana» accusa: vanificati gli accordi dello Sme

Il giallo della «clausola segreta»

La Bundesbank ha violato i patti?



Un «giallo» dietro la svalutazione della lira? Un accordo segreto con il governo tedesco consentirebbe alla Bundesbank di interrompere in qualsiasi momento il sostegno alle monete in difficoltà, e di non rispettare perciò i patti con gli altri partner della Cee. Lo sostiene la Voce repubblicana. Bankitalia: la banca tedesca è sempre intervenuta illimitatamente in difesa della lira. Ma avrebbe continuato a farlo?

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Non bastava la svalutazione. Adesso c'è anche il «giallo del riallineamento». Nella complessa trattativa tra i governi e le banche centrali europee che, tra sabato e domenica scorsa, hanno portato alla svalutazione della lira, avrebbe giocato un ruolo di primo piano addirittura un accordo segreto.

L'ipotesi viene avanzata dalla Voce repubblicana. Secondo l'organo del Pri, la Bundesbank avrebbe fatto ricorso ad un'intesa - riservatissima - stipulata con il governo tedesco nel 1979, dunque agli albori del sistema monetario europeo.

La clausola - sostiene la Voce - prevede che la banca centrale tedesca riserva al proprio giudizio esclusivo la valutazione della soglia oltre la quale non sostenere le altre monete dello Sme giunte al limite massimo di oscillazione.

In pratica, la Bundesbank avrebbe il potere di non garantire il suo in fondo gli accordi monetari di Basilea, che vincolano tra loro le banche centrali europee. In base a questi accordi - che adesso potrebbero essere rimessi in discussione - quando una moneta raggiunge il tetto massimo dello Sme deve essere «soccorsa» dalle altre monete. Le banche centrali devono cioè riversare sul mercato le proprie riserve valutarie, a sostegno della moneta in difficoltà, e sono chiamate a farlo in modo illimitato.

Un argine invalicabile, una vera e propria arma nucleare per garantire la tenuta dei rapporti di cambio nello Sme. E che avrebbe dovuto garantire la lira (che venerdì si trovava ai limiti massimi della banda di oscillazione dello Sme) dal rischio-svalutazione. Questo era almeno il giudizio degli addetti

ai lavori sino a qualche giorno fa. Ma secondo la ricostruzione della Voce, il meccanismo si è però inceppato sabato scorso, allorché la Bundesbank - che sino al giorno prima aveva continuato a vendere marchi sui mercati monetari - avrebbe comunicato alla Banca d'Italia che, sulla base della clausola segreta del 1979, considerava l'impegno di intervenire illimitatamente in difesa delle altre valute subordinato ad un altro vincolo, quello di non mettere in crisi la stabilità monetaria tedesca.

Per difendere la lira, la Bundesbank avrebbe dovuto creare moneta, alimentando così i rischi di inflazione. Per bloccare la corsa dei prezzi sarebbe allora stato necessario aumentare il costo del denaro. Ma così facendo si sarebbe messa in difficoltà l'economia tedesca, ormai sull'orlo della stagnazio-

ne. Secondo l'ultimo rapporto semestrale della banca centrale tedesca, le condizioni economiche della Germania non sono del tutto rassicuranti, gli ordinativi e la produzione industriale ad Ovest hanno rallentato il loro ritmo, mentre la crescita economica ad Est stenta a decollare.

Alle nostre autorità - prosegue la Voce - non è rimasto altro che prendere atto della situazione e accettare il provvedimento di svalutazione suggerito dagli esperti monetari tedeschi. Oltre al gran falò di miliardi bruciati dalla svalutazione, sostiene l'organo repubblicano, c'è un'altra conseguenza: adesso la speculazione internazionale sa che c'è un limite anche per gli interventi di difesa «illimitati».

«Non abbiamo alcuna indicazione di accordi di questo tipo», dicono all'Ansa fonu della Banca d'Italia, dove si rive-

che nei giorni scorsi la Bundesbank è sempre intervenuta illimitatamente. Il che tuttavia non significa che da un certo punto in poi non abbia deciso di fermarsi. Altre fonti interne a via Nazionale, citate dall'agenzia Asca, invece «non escludono l'esistenza di un simile accordo».

La clausola segreta avrebbe in particolare lo scopo - in particolari situazioni di tensione sui mercati - di spostare sul governo la responsabilità delle scelte, avvertendo di non essere più in grado di controllare gli andamenti monetari. Secondo il ministro delle finanze tedesco, Theo Waigel, non si era comunque arrivati a questo punto. La Bundesbank non aveva esaurito venerdì scorso la sua capacità di sostegno della lira. Ma non sarebbe stato «sensato» - ha aggiunto con una punta di ambiguità - arrivare al limite estremo.



Carlo Azeglio Ciampi, governatore della Banca d'Italia; sopra la sede centrale a Roma. A sinistra in alto il ministro del Tesoro Piero Barucci; sotto, Helmut Schlesinger presidente della Bundesbank